

## L'invito della Sapienza

### Proverbi 9,1-6

<sup>1</sup>La sapienza si è costruita la sua casa,  
ha intagliato le sue sette colonne.

<sup>2</sup>Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino  
e ha imbandito la sua tavola.

<sup>3</sup>Ha mandato le sue ancelle a proclamare  
sui punti più alti della città:

<sup>4</sup>«Chi è inesperto venga qui!».

A chi è privo di senno ella dice:

<sup>5</sup>«Venite, mangiate il mio pane,  
bevete il vino che io ho preparato.

<sup>6</sup>Abbandonate l'inesperienza e vivrete,  
andate diritti per la via dell'intelligenza».

Il brano liturgico riprende la parte iniziale della conclusione della prima raccolta del [libro dei Proverbi](#) (Pr 1-9). In essa la sapienza, ricercata dai sapienti, è diventata un attributo divino e come tale viene personificata e interviene per presentare se stessa e la sua attività. La Sapienza personificata fa al sua prima apparizione all'inizio della sezione (Pr 1,20-32) per invitare tutti a seguire le sue esortazioni. Nei capitoli successivi (cc. 2-7) è riportata una raccolta di massime sapienziali in cui è espresso l'insegnamento della Sapienza. Questa poi, nel c. 8 ritorna nuovamente sulla scena in prima persona anzitutto per invitare tutti ad ascoltare i suoi insegnamenti (8,1-11), poi per fare il proprio elogio (8,12-21) e infine per parlare della sua origine e del ruolo da lei svolto come strumento di Dio nella creazione del mondo (8,22-31); il capitolo termina con invitando tutti ad ascoltarla (8,32-36). Da questo capitolo risulta che la Sapienza personificata è l'espressione dell'armonia impressa da Dio a questo mondo, nella quale l'uomo deve lasciarsi coinvolgere liberamente per trovare il senso della sua vita.

Nel capitolo successivo, dal quale è preso il testo liturgico, la Sapienza entra nuovamente in scena come una nobildonna che interviene personalmente nella vita della società. Anzitutto «la Sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne» (v. 1). Si tratta dunque di una dimora sontuosa. Le sette colonne, ricavate dalla roccia o dal legno di cipresso e di cedro, servivano a sostenere l'atrio davanti alla casa o a formare la loggia orientale, la quale appunto era costituita da quattro colonne collocate ad altrettanti angoli e da tre altre intermedie, una per lato, lasciando l'ingresso senza colonna intermedia. Il numero 7 delle colonne è stato interpretato in vari modi sia nella tradizione giudaica che in quella cristiana. Esse potrebbero rappresentare le sette raccolte riconoscibili nel libro dei Proverbi, esclusa l'introduzione (cc. 1-9) e la conclusione (c. 31). La casa della Sapienza potrebbe non essere altro che uno splendido palazzo, Ma secondo altri rappresenterebbe simbolicamente il tempio di Gerusalemme, costruito da Salomone, ornato di 7, ovvero di molte colonne, con una mensa, cioè l'altare dove si sacrificavano a Dio le vittime con libazioni ed effusione di vino, e con quella in cui erano conservati i Pani della proposizione. Inoltre nel tempio si insegnavano la sapienza cioè la legge e il culto di Dio.

Nel palazzo da lei costruito la Sapienza imbandisce un ricco banchetto: «Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola» (v. 2). Il verbo ebraico tradotto con uccidere (*thabah*) è usato indicare non un rito sacro ma l'ordinaria macellazione. Tuttavia in questo contesto, se il palazzo della Sapienza rappresenta simbolicamente il tempio di Gerusalemme, non si può escludere un'allusione, accentuata nel testo greco, ai sacrifici e ai banchetti sacrificali, mediante i quali si esprimeva e si approfondiva la comunione con Dio. Dopo tutti questi preparativi, la Sapienza ha mandato le sue ancelle sui punti più alti della città per invitare chi è inesperto e chi è privo di senno (vv. 3-4). Coloro che la Sapienza invia

non sono servi ma ancelle perché la Sapienza è raffigurata come una donna prudente che per il servizio nella sua casa ha solo donne. Ma se pensiamo che la sapienza si identifica con Dio, allora senz'altro si allude alla formula: «io vi ho mandato i profeti, miei servi» (Ger 7,25; cfr. 2Re 9,7). Mentre gli inviti a pranzo si fanno ordinariamente a poche e determinate persone, queste ancelle vanno invece sui luoghi alti della città per essere meglio visibili e invitare tutti al banchetto. L'invito è rivolto in modo speciale «a chi è inesperto», «privo di senno» cioè ai semplici e agli sprovveduti, non a coloro che hanno adottato liberamente la stoltezza e hanno dimostrato di non essere più recuperabili.

Gli invitati potranno nutrirsi del pane offerto dalla Sapienza e bere il vino che ella ha preparato per loro (v. 5). Fuori metafora essi sono invitati ad abbandonare l'inesperienza e andare dritti per la via dell'intelligenza perché solo così potranno ottenere la vita (v. 6). La Sapienza propone un cibo che in fondo rappresenta se stessa, cioè il suo insegnamento, quello raccolto nel libro dei proverbi. Coloro che mangiano questo cibo e si inebriano del suo vino potranno liberarsi da tanti condizionamenti e vivere secondo la prudenza, raggiungendo così una vita piena di significato e di soddisfazione. Diversi proverbi ricordano che l'insegnamento della sapienza è un cibo che nutre e dà la vita: «le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza» (Pr 10,21); «Mangia il miele, figlio mio perché è buono e il favo è dolce al tuo palato. Sappi che tale è la sapienza per te; se la trovi, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata» (24,13-14). Secondo il Siracide la Sapienza sottolinea l'importanza del suo cibo dicendo: «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24,20).

Qui termina il brano liturgico. Successivamente, dopo alcuni versetti sulla necessità della conversione (vv. 7-12), alla Sapienza viene contrapposta la stoltezza personificata, descritta come la donna folle, che dopo aver sedotto gli insensati li conduce con sé alla rovina e alla morte. Se vuole vivere felice, l'uomo deve abbandonare la via della stoltezza e prendere la via dell'intelligenza.

La sapienza di cui si parla in questo testo consiste non in una serie di nozioni da memorizzare o di schemi da applicare in modo meccanico, ma in una visione personale del mondo e della vita. L'immagine del mangiare il cibo della sapienza significa che questa, pur provenendo dall'esterno, sotto forma di un insegnamento impartito da un maestro, deve penetrare in profondità nella mente e nel cuore della persona. Ciascuno può ottenere la sapienza così intesa accogliendo gli stimoli che gli vengono dall'esterno ma soprattutto riflettendo su se stesso e sulle sue esperienze personali. Ogni essere umano ha gli strumenti per portare avanti una ricerca di senso che gli consenta di condurre una vita serena e fruttuosa. Questa ricerca può essere stimolata ma mai sostituita da altri esseri umani, siano essi genitori, maestri o guide in campo religioso o psicologico.